

Progettata una strada tangenziale che passa a pochi metri dal monumento

Assalto alle antiche mura

In pericolo la cinta duecentesca di Viterbo

VITERBO, aprile — Fare strade inutili e dannose è un vizio radicato nei pubblici amministratori, e i pretesti abbondano: le strade servono sempre e dovunque ad alleggerire il traf-

fico, a togliere dall'isolamento città e villaggi, a favorire i commerci, eccetera. La gente cade nella trappola demagogica, e poi quelle strade, spacciate per fini agricoli, servono a valorizzare i terreni di qualcuno, quelle altre in riva

al mare sono fatte per favorire la lottizzazione-privatizzazione del litorale, e quell'altra ancora, tracciata nel tessuto urbano, anziché «snellire», congestioneranno il traffico.

di ANTONIO CEDERNA

TANTE', le uniche opere pubbliche che si fanno in Italia da decenni sono strade, superstrade e autostrade («siamo passati dalle vie consolari alle strade elettorali», disse una volta persino un presidente dell'Automobile Club): e c'è chi si rassegna pensando che la stradomania italiana sia espressione dello Spirito del Tempo, il culto delle quattro ruote, considerate immancabilmente garanzia di progresso economico e sociale.

Valga il caso clamoroso di quello che sta succedendo a Viterbo città che, come tutti sanno, vanta una delle meglio conservate e più illustri cinte murarie duecentesche. Il tratto più imponente è quello che la circonda a occidente, dominando la campagna circostante (ma invano si cercherebbe nella guida del Touring un accenno in proposito): ebbene, neanche a farlo apposta, l'integrità monumentale e paesistica

di questo tratto di mura è minacciata da un progetto di strada che appare rovinoso sotto tutti gli aspetti, e suscita da mesi l'opposizione dei viterbesi più colti ed attenti.

E le loro ragioni sono ineccepibili. La prima è che quella strada, tracciata tangenzialmente a pochi metri dalle mura (e già appaltata), coi suoi movimenti di terra, le profonde incisioni in trincea e gli alti rilevati, distruggerà il pomero esterno e sconvolgerà l'intatto scenario medievale, offendendo la superba veduta delle torri e delle porte (porta Bove, porta Faul, porta di Valle, torre della Bella Galiana, Porta del Carmine, Porta S. Pietro) e, al di là di esse, del colle del Duomo e del palazzo papale: oltre a devastare, verso nord, aree di enorme interesse archeologico e paesistico, per infilarsi addirittura in una tagliata etrusca.

I lavori in corso presso la porta

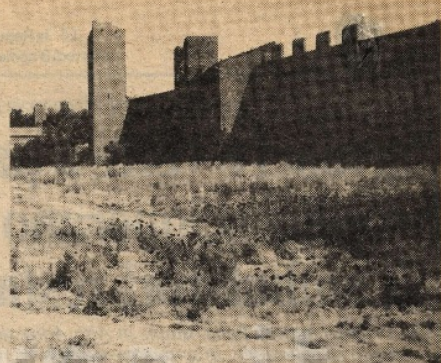
S. Pietro, dove già si sta spianando il terreno (quando tutt'altre e più ragionevoli soluzioni erano disponibili) mostrano chiaramente con che razza di rovina ambientale avremo a che fare.

Ma le ragioni culturali, paesistiche, estetiche si sposano sempre alle ragioni tecniche e urbanistiche. Senza entrare in particolari incomprensibili a chi non ha sott'occhio una pianta di Viterbo e dintorni, basterà dire che la strada in questione dovrà essere collegata con l'altra e maggiore opera in costruzione, la superstrada Civitavecchia-Orte-Terni, che oltrepassa Viterbo a nord: ma oscuri interessi premono perché quel collegamento sia realizzato verso la zona delle Terme, cioè in posizione del tutto sbagliata. Perché? Perché si creerà un corto circuito tra superstrada e strada a ridosso delle mura, e su di questa si rovescerà una gran quantità di traffico promiscuo,

veloce e pesante, locale e di transito, che investirà in pieno la Porta Faul e l'omonima valle (il nome risale al quattrocento, formato dalle iniziali di quattro leggendari nuclei abitati) che si incunea tra i quartieri storici di Viterbo.

Non esagera chi sostiene che si sta così predisponendo un disegno «ignobile», come è detto in un documento letto in consiglio comunale da un consigliere dell'opposizione: la trasformazione cioè di questa valle (oggi lasciata nel più completo abbandono, e usata come scarico di macerie e materiali di demolizione) in un'asse stradale di penetrazione nel centro storico, con la catastrofica prospettiva di un suo congiungimento con l'asse degli sventramenti litorali (maggiori fra tutti l'attuale Via Marconi).

Si pongono dunque le premesse perché, a mezzo secolo di distanza da quei disastri, la Viterbo



Un tratto delle mura duecentesche che cingono Viterbo

antica venga segata in due, e se ne completi lo sfondamento, in pochi anni ottanta: coincidenza curiosa, il sindaco attuale è figlio del podestà di allora. Sarebbe la soluzione finale per la città, sventrata nel suo centro e imbottigliata da un assurdo sistema stradale, oltretutto in violazione del piano regolatore, che prevede un semianello esterno dalla parte opposta, di cui nessuno parla più.

Ma anche nelle situazioni più preoccupanti non manca mai la nota amena, rappresentata in questo caso dalle ragioni con cui il soprintendente ai beni ambientali e architettonici ha motivato il suo parere favorevole alla strada a ridosso delle mura. La strada si può fare — dice allegramente il soprintendente — perché servirà a «risanare e valorizzare» l'ambiente delle mura, «oggi non godibili perché mascherate da sterpaglie» e immondizie. A parte la

candida ignoranza delle disastrose conseguenze urbanistiche di quella strada, è come dire che la sporcizia si elimina col cemento e l'asfalto anziché con la nettezza urbana. E fosse solo immondizia. L'incuria degli amministratori appare da cose ben peggiori, come i giganteschi silos addossati alla Porta del Carmine: scempi che la nuova strada certamente invoglierà a moltiplicare. All'incuria si aggiungono gli interventi offensivi sugli antichi monumenti: più recente fra tutti lo sfregio inferto alla Sala del Conclave del palazzo papale, trasformata in volgare salone per convegni, con cinquecento poltroncine di plastica confitte nell'antico pavimento e tinteggiature verdognole alle pareti; mentre minaccia di crollare la loggetta famosa. Ma in maggio a Viterbo arriva il Papa: e qua e là ci si dà da fare a spolverare qualche facciata.